LA STAMPA

ANNO 125. N. 31••• VENERDI' 8 FEBBRAIO 1991 SPEDIZIONE ABBONAMENTO POSTALE GRUPPO 1/70 L. 1200

REDAZIONE, AMMINISTRAZIONE, TIPOGRAFIA: 10126 TORINO, VIA MARENCO 33, CENTRALINO 65681, TELEX 221.121, FAX 655306. ABBONAMENTI: 10121 TORINO, VIA ROMA 80, TEL. 6568.3340/35; TARIFFE ITALIA E NUMERI (CCP 7104) CONSEGNA DECENTRATA ALLA POSTA ANNO L. 254.000, TARIFFE ESTERO L. 560.000. ARRETRATI L. 2.400. USA: LA STAMPA (USPS 684-930) PUBLISHED AND PRINTED DAILY IN TURIN ITALY. $ USA 500 YEARLY. SECOND CLASS POSTAGE PAID AT LIC NY AND ADD. MAILING OFFICES. SEND ADDRESS CHANGES TO LA STAMPA C/O SPEEDIMPEX 45-45 28TH STREET, LIC NY 11104.

PREZZI DI VENDITA ALL'ESTERO: (SPEDIZIONE VIA AEREA *) AUSTRALIA $ A 3.20; AUSTRIA SCI. 22; *BELGIO FB. 60; *CANADA $ CAN. 2 (VANCOUVER $ CAN. 2.25); CIPRO Mils 600; *DANIMARCA KR. 13; *EGITTO E.P. 4.000; *FINLANDIA FMK 8; FRANCIA FR. 10; *GERMANIA D.M. 2.60; *GRECIA DR. 300; *INGHILTERRA P. 0.95; JUGOSLAVIA Din. 22; LUSSEMBURGO FL. 50; MALTA Cents 32; *NORVEGIA KR. 13; *OLANDA FL. 3; *PORTOGALLO ESC. 250; *SPAGNA PTS. 190; *SUD AFRICA RD. 4.50; *SVEZIA SKR. 11; SVIZZERA FRS. 2.30; SVIZZERA TICINO FRS. 2; TURCHIA L.T. 5.700; UNGHERIA FRN. 120; URSS Cop. -; *USA $ 2; *USA WEST COAST $ 2.25.

CONCESSIONARIA ESCLUSIVA PUBBLICITA': PUBLIKOMPASS SPA. TARIFFE: MODULO MM 45X30; FESTIVI, POSIZIONE O DATA DI RIGORE TARIFFA IN PARENTESI: OCCASIONALI 790.000 (948.000); COMMERCIALI 730.000 (876.000); PUBBLICITA' ELETTORALE 915.000 (1.098.000); RICERCHE DI PERSONALE, IL VENERDI' 730.000 (876.000), IL VENERDI' + LA DOMENICA 950.000; FINANZIARIE LEGALI 730.000 (876.000); NECROLOGI 11.500 LA PAROLA (FAMIGLIA 8.800); ANNIVERSARI/RINGRAZIAMENTI 10.500; ECHI DI CRONACA 22.000 LA LINEA; ECONOMICI VEDI RUBRICHE.

IL GIORNALE SI RISERVA DI RIFIUTARE QUALSIASI INSERZIONE

Londra, colpi di mortaio durante la riunione del gabinetto di guerra

Bombe su Downing Street

L'Ira attacca la residenza del premier

Esplode il furgone da cui i terroristi dell'Ira hanno sparato con il mortaio contro Downing Street

LONDRA. Gli estremisti nordirlandesi dell'Ira hanno giocato una clamorosa beffa alla polizia britannica andando a colpire proprio nel super-sorvegliato centro di Londra, ieri quasi in stato di assedio nel timore di un attentato di terroristi filo-iracheni; e a vedersela brutta è stato il primo ministro John Major. Un commando dell'Ira ha sparato tre razzi nel quartiere ministeriale di Whitehall verso il numero 10 di Downing Street che è la residenza ufficiale del premier: mentre due colpi cadevano nel prato che fiancheggia il Foreign Office, un terzo razzo scavava un cratere nel giardino di Major, mandando in frantumi i vetri della stanza al primo piano dove il primo ministro era in riunione col Gabinetto di guerra.

Il furgone con a bordo il commando dell'Ira aveva accostato indisturbato al marciapiede quasi di fronte alla caserma delle guardie della Regina. Senza che nessuno se ne accorgesse o intervenisse, è rimasto parcheggiato accanto al Banqueting Hall, a poche decine di metri dal, teoricamente, sorvegliatissimo ministero della Difesa. Un testimone ha raccontato: «Si è aperto il tettuccio, ed è sbucato qualcosa, una specie di cannas. Di lì sono stati lanciati in rapida successione tre razzi da quel rudimentale mortaio, che hanno sorvolato la fila dei palazzi governativi. Poi tre boati hanno squassato il centro della capitale, mentre una colonna di fumo nerastro si alzava dal furgone esploso, o dato volontariamente alle fiamme da due uomini che sono stati visti fuggire a piedi.

Al momento dell'attentato, John Major aveva appena riunito il Gabinetto di guerra. Gli erano accanto, tra gli altri, il ministro degli Esteri Hurd, quello della Difesa King, il Cancelliere Lamont e il capo di Stato maggiore sir David Craig. Ma il premier non ha perso la calma. Quando ha visto le finestre andare in frantumi ha detto soltanto, rivolto ai ministri: «E' meglio che ricominciamo da un'altra parte».

Paolo Patruno A PAGINA 3

Oggi Consiglio nazionale a Roma

Pds, per Occhetto il voto d'appello

D'Alema chiede l'aiuto di Napolitano La corrente di Ingrao non l'appoggia

Achille Occhetto (a sinistra) con Massimo D'Alema

ROMA. Il disgelo è stato annunciato ieri pomeriggio. «Occhetto sarà il nostro unico candidato», ha detto Massimo D'Alema, numero due del pds. Stamane il consiglio nazionale vota il segretario e Occhetto, nella prova d'appello, dovrebbe farcela. Napolitano vuole la riconferma che i miglioristi fanno parte della maggioranza e D'Alema gli darà questa garanzia. Resta il no di Ingrao.

Pierluigi Battista, Filippo Ceccarelli, Fabio Martini Augusto Minzolini e Alberto Rapisarda A PAGINA 7

Chiusa l'Autosole, chilometri di code

L'Italia è nel gelo Isolate le Marche

ROMA. L'Italia nella morsa del gelo e della neve. E nelle Marche è già emergenza. Chiuse l'Autosole e l'A14, centinaia di vetture e Tir fermi ai caselli, molti automobilisti hanno dovuto trascorrere la notte al freddo. Disagi anche in Emilia-Romagna, Umbria, Toscana e Abruzzo (nella foto auto bloccate a Bologna), a Genova oggi le scuole rimarranno chiuse.

Luigi Sugliano A PAGINA 17

Cheney in Arabia Saudita, l'offensiva sembra imminente: in briciole i ponti sui grandi fiumi dell'Iraq

Conto alla rovescia per l'assalto di terra

Navi italiane appoggeranno gli sbarchi americani nel Golfo

NEW YORK. Consiglio di guerra nel deserto. Dick Cheney e Colin Powell arriveranno oggi in Arabia Saudita. Su richiesta di George Bush, il segretario per la Difesa e il capo di Stato Maggiore dovranno ottenere le informazioni necessarie per decidere la data dell'attacco di terra. Il loro compito è valutare i risultati dei raid aerei alleati e le perdite che l'esercito americano subirebbe nell'assalto finale. Cheney e Powell, di fronte alle commissioni Forze armate del Congresso, ieri e martedì, hanno cercato di far capire che la decisione non è imminente. Ma, ormai, giornali e opinione pubblica degli Stati Uniti sono convinti che al giorno decisivo non manca più molto e James Baker, parlando al Senato, ha annunciato che incombono «tempi duri». L'America vorrebbe risolvere la partita prima del Ramadan, il tempo dei pellegrinaggi arabi e delle tempeste di sabbia.

Le navi da guerra Missouri e Wisconsin continuano a sparare contro le postazioni di Saddam in Kuwait, i B-52 colpiscono le città irachene. Baghdad accusa: «E' stato distrutto un ospedale, i morti sono più di cento». L'aviazione alleata ha distrutto i ponti sui grandi fiumi dell'Iraq.

Baker, intanto, si preoccupa già del «dopo». Martedì ha presentato alla Camera un piano per la sistemazione di tutta la regione medio-orientale e ieri, al Senato, lo ha arricchito proponendo la costituzione di una banca che finanzi la ricostruzione dell'Iraq. Il segretario di Stato ha assicurato che non ci saranno «vendette» e che l'Iraq sarà generosamente aiutato a risollevarsi, o, meglio, lo sarà - ha lasciato capire - se Saddam Hussein verrà defenestrato. I cinque punti del piano Baker sono: un bilanciamento dei poteri tra le nazioni più forti della regione; un accordo per il controllo delle armi; un programma di ricostruzione economica che scongiuri lo scatenarsi di tensioni tra i più ricchi e i più poveri; una composizione del conflitto arabo-israeliano e, infine, una «strategia globale» per ridurre la dipendenza Usa dal petrolio. A differenza di Bush, Baker non ha affatto escluso che forze Usa restino nel Golfo.

Mentre si intensifica l'attività dei bombardieri americani e alleati per preparare la battaglia di terra, anche i compiti delle navi italiane inviate nel Golfo potrebbero cambiare: quando vi sarà lo sbarco, «Audace», «Zeffiro» e «Lupo» non serviranno solo come scorte alle portaerei americane, ma potranno incominciare a sparare. E' quanto ha fatto capire il capo di Stato maggiore della Marina, ammiraglio Filippo Ruggiero, che ieri ha partecipato in una base della penisola arabica alla cerimonia per lo scambio delle consegne tra Buracchia e il nuovo comandante del 20° Gruppo navale, Martinotti.

SERVIZI DA PAGINA 2 A PAGINA 5

Richard Cheney

BUSH TRA DUE FUOCHI

NEW YORK

PER l'uomo della strada, qui in America, la guerra non è ancora cominciata. Per ora a soffrire sono gli iracheni, bombardati da tre settimane, privi di energia elettrica, costretti a bere l'acqua dei fiumi e delle pozzanghere. Per gli americani invece la guerra è stata finora un videogioco angoscioso ma assai poco cruento: 13 morti in combattimento sono meno dei morti ammazzati in 48 ore nella sola città di New York. E poi questi morti nessuno li ha visti, perché il Pentagono si è premurato di sottrarli alla curiosità dei cameramen, ben sapendo che le guerre diventano un serio problema politico solo quando il sangue gronda dai teleschermi, come accadde col Vietnam.

Ma tra poco la guerra comincerà anche per i telespettatori americani. Tutto sembra indicare che qualcosa è cambiato in questi due giorni. La Casa Bianca e la leadership militare sembrano ora convinti della necessità di lanciare un'offensiva terrestre, con tutto ciò che essa comporta: scontri feroci, forse l'uso delle armi chimiche da parte dell'Iraq, molti morti e feriti perché si sa che a morire in guerra sono soprattutto i soldati della fanteria (l'84 per cento delle vittime nei maggiori quattro conflitti del secolo).

Sebbene George Bush abbia dato una briglia lunga ai capi militari, la scelta del «se» e del «quando» di un attacco campale spetta a lui e soltanto a lui: perché è una decisione politica cruciale, più ardua e grave del-

Gaetano Scardocchia

CONTINUA A PAGINA 2 PRIMA COLONNA

Sentenza a Venezia: rimborsato ai genitori il disagio economico causato dal figlio ora dodicenne

Venti milioni per un bambino mai voluto

Risarcimento alla madre non informata del mancato aborto

VENEZIA
DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

I genitori hanno vinto la causa. Ma quando lo diranno al figlio lui ci rimarrà male, perché il giudice li ha risarciti per averlo avuto contro i loro desideri. E' una storia cominciata a Venezia dodici anni fa. Solo ieri si è conclusa la battaglia legale, con il deposito delle motivazioni della sentenza.

Protagonista è una ragazza che vuole abortire. L'intervento non riesce. L'ospedale tuttavia non la informa in tempo utile perché possa decidere se tentare una seconda volta. Ora l'Usl dovrà risarcirle il danno: il disagio sopportato a causa di una maternità non voluta. La sentenza della corte d'appello di Venezia è la prima del genere in Europa. C'è un solo precedente, ma negli Stati Uniti.

La Usl interessata è la numero 21 di Padova. Chiamati in causa e condannati in primo grado erano anche il medico, il professor Ruggero Cerutti, che in appello è stato tuttavia assolto, e l'università degli studi di Padova, dalla quale la clinica di ginecologia dipende.

La ragazza nel frattempo si è sposata con il padre del bambino, che sta per compiere dodici anni. Vivono in un paese della provincia di Padova, Selvazzano Dentro. All'epoca, nell'estate del '78, la ragazza aveva 18 anni. Né lei né quello che sarebbe poi diventato suo marito potevano ancora permettersi di mantenere un figlio, e per questo avevano deciso di ricorrere all'interruzione volontaria della gravidanza, nei termini fissati dalla legge. L'intervento non era però riuscito, per quanto tentato due volte, lasciando appena lo 0,1 per cento di probabilità di non riuscita. Ma non sempre questi metodi si concludono con l'esito voluto: è una probabilità prevista dalla stessa scienza medica. Per questa ragione il ginecologo è stato alla fine scagionato. Ma una cosa il giudice ha stabilito fosse doverosa: informare la paziente che la certezza dell'avvenuto aborto la si può avere soltanto dopo i risultati dell'esame istologico. Questo invece non le era stato comunicato prima di dimetterla dall'ospedale, né le era giunta comunicazione sull'esito negativo dell'esame.

Sicché quel figlio inaspettato doveva pur essere mantenuto, anche se i due genitori non avevano mezzi. Nei primi anni avevano anzi avuto notevoli problemi economici, e avevano alla fine deciso di pretendere un risarcimento di 100 milioni.

La corte non ha accolto in pieno la richiesta, ha comunque riconosciuto il disagio per l'anticipazione di oneri che la coppia comunque avrebbe affrontato nella vita», e ha dunque costretto l'Usl a versare 20 milioni. Ieri in famiglia avranno festeggiato per quella somma. Forse i genitori hanno comprato un regalo al bambino, per risarcirlo del fatto di non aver desiderato la sua nascita.

Mario Lollo

OGGI

di Guido Ceronetti

«Anche un solo valoroso elefante, dotato di furiosa energia, è in grado di sconfiggere l'esercito nemico. Per i principi la vittoria dipende dagli elefanti: perciò il re abbia cura di procurarsi sempre un esercito superiore quanto al numero di elefanti».

Karnandaki
Nitisara (L'Essenza della Politica)

Asti, torna la paura: terzo omicidio in 5 mesi

E' morto imbavagliato dopo una rapina fallita

ASTI. Ucciso per rapina. Legato, imbavagliato, malmenato, coperto con un materasso. L'hanno trovato in ginocchio, gli occhi sbarrati. Ettore Curino, 75 anni, di Moncalvo, è morto mercoledì pomeriggio, stroncato dalle botte e dal terrore. E in provincia di Asti torna la paura, si riapre la ferita di altri due recenti e misteriosi delitti: il parroco di Cortazzone, ucciso a colpi di pistola, e le due ragazze di Canelli, massacrate e abbandonate in un campo.

Renato Rizzo A PAGINA 13

Risolto il mistero della «mummia» di Avigliana

L'uomo gettato nel lago ucciso da moglie e figlio

TORINO. Un pensionato di 60 anni è stato ucciso per motivi d'interesse da moglie e figlio. Dopo averlo addormentato con sonnifero nel caffè, gli hanno legato polsi e caviglie, avvolto la testa in nastro da pacchi e gettato, ancora vivo, nel lago di Avigliana. Il delitto fu scoperto due mesi fa. Di fronte a quella macabra «mummia» si pensò a un rituale mafioso, senza escludere che si trattasse d'un mezzo per depistare le indagini. Infine, la confessione.

Ezio Mascarino e Marco Neirotti IN CRONACA

Oggi il Consiglio vota il segretario. Dopo lunghe trattative accordo con i miglioristi

Contro Occhetto resta soltanto il No

D'Alema: Napolitano non ha ordito alcun complotto
Tina Anselmi: e se sceglieste me come numero uno?

ROMA. Viene. Non viene. «E' ancora arrabbiatissimo. Gli ho telefonato stamattina per chiedergliela e mi ha risposto ringhioso: non lo so», confessavano a turno i suoi collaboratori. A Botteghe Oscure non si davano pace. Se Achille Occhetto non si fosse deciso a lasciare la tenda sotto la quale si era ritirato a Capalbio, il suo destino sarebbe stato segnato. Da ex segretario del pci a mancato segretario del pds. Alla fine se ne è reso conto pure lui e alle 15,30 rientrava a Roma assieme alla moglie, dopo due giorni e mezzo di auto-esilio. Alle 16 Massimo D'Alema annunciava che al consiglio nazionale di stamane sarà presentata la sola candidatura di Occhetto.

«Il fatto nuovo richiesto da Occhetto è che non sono state avanzate candidature diverse dalla sua», chiariva D'Alema che instancabilmente ha lavorato per l'intera giornata per smussare due ire contrapposte: quella di Occhetto che si considerava vittima di un complotto, e quella di Napolitano che si sentiva diffamato come sospetto autore della congiura.

Le dichiarazioni che D'Alema rilasciava hevendo un caffè in un baretto alle spalle di Botteghe Oscure riuscivano finalmente a spazzar via l'ondata di voci che erano andate montando tra mercoledì e giovedì in un rimpallo tra la sede del partito e Montecitorio.

Dal fronte del «No» era emersa timidamente l'offerta di candidature per Reichlin in prima battuta, per D'Alema in seconda e per Napolitano per ultimo. Chiunque, purché non fosse Occhetto. «All'appello all'unanimismo noi rispondiamo di no. Non credo che queste situazioni si risolvano con gli appelli emotivi», garantiva Giuseppe Chiarante. E si parlava subito di azione a tenaglia di destra e sinistra contro il centro occhettiano.

Alla Camera si vociferava di una possibile candidatura «istituzionale» di Nilde Iotti. Veniva riesumata l'idea di un «triumvirato» al quale affidare la gestione provvisoria del partito. In questo clima alquanto confuso succedeva anche che la democristiana di sinistra, Tina Anselmi, scherzosamente si autocandidava «a termine» per portare il pds nella Internazionale socialista.

Ora tutto è passato. Oggi alle 10, anche l'ex segretario del pci prenderà disciplinatamente posto tra i 547 membri del consiglio nazionale convocati alla Fiera dell'Eur per riprovare ad eleggere il primo segretario del pds. Che, salvo sorprese, sarà proprio lui.

In realtà, dal primo pomeriggio di ieri si sono andate creando le condizioni per una elezione che aggiunga i voti dei riformisti a quelli degli occhettiani. Un totale che si aggira sul 65 per cento del consiglio nazionale e che dovrebbe offrire un ampio margine di garanzia. Tra l'altro, una parte dei deputati bassoliniani ha dichiarato ieri di essere a favore di Occhetto. Ed anche questo è un buon presagio.

La situazione, senza apparente via di uscita onorevole, nella quale pareva esser finito il pds con la prima bocciatura di Occhetto ha avuto una svolta importante alle 13. A quell'ora dai piani alti è giunto all'ufficio stampa del pds un comunicato di 12 righe che lasciava capire che stava cominciando il disgelo tra Napolitano e Occhetto.

Era successo che il capo dell'ala riformista aveva preso come una accusa l'intervista data da Occhetto martedì sera a *Unità*, *Messaggero* e *Mattino*, e nella quale diceva: «Non accetto trame e giochetti in nome della democrazia». Napolitano aveva preteso un chiarimento che è arrivato col comunicato delle 13.

«Fa fede la prima e unica dichiarazione rilasciata subito dopo il consiglio nazionale. Spetta al consiglio nazionale trovare una candidatura: resta valido questo giudizio - gli assicurava Occhetto, in una conversazione con *Repubblica* - . Mi sono messo semplicemente a disposizione del partito per dare a tutti la possibilità di decidere, senza recriminare sul voto e senza rivolgere critiche e tanto meno offese a nessuno».

Di suo, Massimo D'Alema aggiungeva che non aveva senso la ipotesi di un complotto dei riformisti contro Occhetto: «Non mi ha mai sfiorato l'idea che Napolitano possa essere l'organizzatore di complotti e trame. E' un uomo corretto e leale».

Nella notte si sono riunite le varie correnti del pds. I riformisti hanno tenuto fuori Corbani, «falco» anti-occhettiano. Napolitano vuole l'esplicita riconferma che la maggioranza che guida il pds è costituita da occhettiani e riformisti. Oggi D'Alema gli darà questa garanzia di fatto nel momento in cui presenterà la candidatura Occhetto. E i riformisti avranno ottenuto quello che Occhetto aveva loro negato al congresso, convinto di avere una maggioranza autosufficiente.

Alberto Rapisarda

Giorgio Napolitano: anche noi siamo nella maggioranza

VIGEVANO

«Compro bandiere rosse»

VIGEVANO. «Acquistasi bandiere rosse ex partito comunista. Scrivere a Pubblicità Srl, Casella Postale 18, 27029 Vigevano (Pavia)». La caccia alla sacra reliquia del vecchio pci è cominciata così, con un misterioso annuncio pubblicato ieri sull'*informatore vigevanese*, un settimanale locale diffuso nella provincia pavese.

L'inserzione, che occupa due moduli nell'ultima pagina del settimanale vigevanese, tradizionalmente dedicata ai piccoli annunci economici, ha suscitato curiosità nella cittadina. L'autore dell'inserzione è anonimo.

L'agenzia che ha raccolto l'inserzione ha ricevuto una valanga di telefonate: tutti vogliono avere notizie sull'acquirente di bandiere rosse, soprattutto vogliono sapere quale sarà l'uso dei gloriosi drappelli comunisti, ma i responsabili dell'agenzia al momento preferiscono tenere il segreto. [Ansa]

DIARIO DELLA QUERCIA

Il duo Tatò in scena da Berlinguer al pds

Aspirina e borocillina in dosi massicce per Tonino Tatò alla vigilia del Consiglio nazionale. Se ne sta tappato in casa a smaltire i postumi di un'influenza da spifferi riminesi: «Mi conservo per domani - spiega l'ex consigliere e portavoce di Berlinguer, attuale consigliere e in fondo anche portavoce di Occhetto -. Non voglio arrivare scassato all'elezione». Ma intanto riceve, s'informa, telefona, suggerisce, tesse, dirige da casa l'agenzia *Dire*.

Anche sua moglie, Giglia Tedesco, presidente del congresso e madrina del pds, ha il suo da fare. «E' satura, povera donna, non ne può più - confida premuroso Tonino -. Tra ricorsi, proteste, invalidazioni, dibattito e incidenti a Rimini le è cascato addosso l'universo. Ma sta reggendo da par suo». L'altra notte alla Rai da Andrea Barbato ad esibire lo «storico» foglietto con le cifre della bocciatura di Occhetto. La mattina dopo a Montecitorio, la solita sigaretta accesa, la solita fretta di raggiungere il partito. Come va, senatrice? «Ma si figuri, alla mia età ne ho viste tante...».

Giglia e Tonino, insieme da trent'anni, coppia e famiglia occhettian-pidiessina. Nel grande vuoto di potere e di norme, come presidente del congresso, la Tedesco è l'unico punto di riferimento sicuro. Lui, l'inconfondibile Tatò, comunista in versione «catto» dall'agosto 1939, ruoli pubblici non li ha mai ricercati. Eppure - corsi e ricorsi della storia - dopo un periodo di oscuramento (con Natta) oggi si trova ben incediato nel cuore del cuore del pds. Sempre pronto «a mettere al servizio di Occhetto e del nuovo partito tutta la mia esperienza e tutta la mia passione». Fedele ed enfatico: «Occhetto è la svolta, Occhetto è il passaggio di fase, Occhetto è il pds». Protettivo e sbrigativo: «Non c'è nessuno che può fare il segretario. Se mi portano, come qualcuno va sussurrando, un D'Alema, un Napolitano, una lotti risponde che non esiste l'ipotesi: sono loro i primi a negare la propria candidatura». Il classico catto-Tatò che, a proposito del futuro segretario, ricorda «l'alto rispetto ricevuto dal cardinal Casaroli. Quello stesso che è mancato a chi non ha dato il voto ad Occhetto». Quindi, sull'avvenire del pds, cita Cicerone: «*Electa via una non datur recursus ad alteram*», e traduce in efficace romanesco: «Quando hai preso una strada *nun poi cambià*!».

Giglia: conduzione del congresso materna ma imparziale. Compresa una salutare sculacciata alla commissione elettorale che non si decide a portare in sala le proposte. «Quando è troppo è troppo»: e la presidente riesce a portare subito il relatore al microfono. Così neutrale, la Tedesco, che il «No» le perdona di aver definito «nulla» (e non lo è) la votazione che ha bocciato Occhetto.

Tonino: dedizione assoluta ad Occhetto con marginali sconfinamenti nella faziosità. «Non ha pianto! Non ha pianto!» s'affanna il giorno dopo la relazione (ma ci sono foto con occhi lucidi). Una specie di guardiano del palco: «E cosa ci fai qui?» chiede sospettoso ad Onofrio Pirrotta, del Tg2. Comunque prezioso: «Ore 19!» strilla rivolto ai giornalisti per sottolineare il momento storico non appena sua moglie ha solennemente proclamato la nascita del pds. Il Tatò radioso che compare dietro Occhetto e sotto la quercia nella foto più felice del congresso. Il Tatò nervoso, occhiali da sole e cappellone a falde larghe, che viene sorpreso dietro una colonna dell'hotel Continental durante la conferenza stampa dei suoi nemici.

Filippo Ceccarelli

Craxi assedia la Beirut del pds

E alla Camera si riparla di elezioni anticipate

ROMA. «Forse il paragone più azzeccato è quello con la Beirut della guerra civile». Giulio Quercini, presidente dei deputati comunisti, parla con un sorriso amaro. Nel suo partito le correnti si fanno la guerra senza esclusione di colpi. Fuori, mentre il Capo dello Stato esprime (in un'intervista all'*Espresso*) «delusione» e «preoccupazione», dc e psi come fossero Israele e la Siria tentano di influenzare i giochi interni: Bettino Craxi lascia a Ghino di Tacco il compito di dispensare consigli che somigliano a «diktat», magari accarezzando di nuovo l'idea delle elezioni anticipate per colpire il pds in crisi; e viceversa, temendo che il psi possa approfittarne davvero, un democristiano come Antonio Gava non lesina al nascituro il suo aiuto: «Non penso mai che si debbano fare le elezioni per approfittare delle difficoltà altrui».

Nel pds, dopo lo «choc» di lunedì scorso, si ragiona davvero secondo lo schema libanese: ci sono nel nuovo partito correnti, bande e fazioni che tentano di condizionare il più possibile l'equilibrio interno, magari pensando agli alleati esterni. «Già, Beirut - ammette Fabio Mussi - e purtroppo lunedì abbiamo dimostrato di non essere attrezzati, di non conoscere il manuale di sopravvivenza».

A Botteghe Oscure, nel Transatlantico di Montecitorio, se ne parla sottovoce per prudenza, ma non c'è gruppo che non si muova secondo una logica in cui l'interesse della corrente precede quello del partito. E lontano dall'ufficialità e dalla diplomazia di questa vigilia tormentata emerge questo diverso atteggiamento, che di fatto presenta il partito come una confederazione di gruppi.

Ecco ad esempio come Quercini ricorda la sfortunata riunione degli occhettiani di ferro alla vigilia del lunedì nero. «Qualcuno di noi, io per primo, - spiega - aveva avvisato che la destra, o parte di essa, avrebbe per la prima volta tentato lo sgambetto dopo quello che era avvenuto sulla mozione sul Golfo».

«"State attenti", avevamo detto a chi aveva la responsabilità della regia congressuale. E invece...». Una logica di guerra che i fautori del «No» alla svolta hanno adottato da tempo, ma che per la prima volta deve essere stata accettata sia dai seguaci di Occhetto, sia dai miglioristi («è la prima volta che la destra regge allo scoperto», ammette Gianni Pellicani).

Davanti a questo pds libanese, ormai pensato come terra di conquista, la presenza degli altri partiti si è fatta più invadente. E, ovviamente, la più evidente è quella di Bettino Craxi, già soprannominato da Pietro Folena: Hassad il siriano. Tra sabato e domenica scorsi, mentre in congresso era esplosa la polemica contro il psi, nella stanza numero 557 dell'hotel Continental di Rimini, dove alloggiava Giorgio Napolitano, è arrivata più di una telefonata del segretario del psi. Ed è bastato questo per far dire ai nemici della «destra» che i riformisti si muovevano per conto di Craxi. «La sceneggiatura del congresso è semplice - spiega Diego Novelli, che non avendo aderito al nuovo partito è più libero di parlare -: Occhetto ha tentato di fare il furbo con i miglioristi, ma questi gli hanno risposto: faremo i conti stasera a tavola davanti a papà, cioè a Bettino Craxi». Folena, invece, è più ottimista: «Vedrete - assicura - non ci sarà una pace siriana. E i palestinesi filo-Hassad, dovranno, anche se malvolentieri, rigirare le bocche dei loro cannoni proprio verso la Siria».

Parole che non preoccupano, almeno per il momento, Bettino Craxi. Quello che è successo finora non gli è dispiaciuto. Anzi, l'altro giorno, davanti all'esecutivo del suo partito, il segretario socialista ha detto chiaro che i guai di Occhetto nascono tutti da una sola ragione: quella di non avergli dato retta. «Se avesse seguito i miei consigli - ha spiegato parlando del "lunedì nero" - non gli sarebbe successo un cavolo... e non ci sarebbe stata neanche la scissione».

Ma Craxi sapeva da settimane che il suo filo di comunicazione con il vertice occhettiano si era interrotto. Dalla svolta pacifista dell'ex pci, la strategia di Craxi verso il pds è cambiata ed è tornata ad essere una strategia di conquista. Gli unici interlocutori rimasti sono i miglioristi.

E dopo il «lunedì nero» a via del Corso se ne parla in termini entusiastici: «Hanno battuto un colpo - dice il vicesegretario Giulio Di Donato - hanno dimostrato di esistere. E' l'unico fatto positivo: e oggi, dopo aver preso a sberle Napolitano in congresso, Occhetto deve decidere se sta con i riformisti o con Ingrao».

Bettino Craxi

La speranza, quindi, resta quella che i miglioristi, tornando in maggioranza, possano condizionare la politica di Occhetto nel senso di un recupero di rapporto con il psi. Se invece dovesse andar male, i socialisti sono pronti a far entrare i loro carri armati nel Libano del pds: ed è per questo che da ieri alla Camera si è ricominciato a parlare di elezioni.

Augusto Minzolini

Bassolino, corrente k.o.

Con Cossutta intere federazioni pci

ROMA. Alla vigilia del voto decisivo del Consiglio nazionale del pds, la corrente che fa capo ad Antonio Bassolino è sull'orlo della disintegrazione. La mozione di Bassolino e Minucci, da molti ribattezzata «mozione del Ni» per la sua posizione di equidistanza tra il Sì degli occhettiani e il No degli ingraiani, ha ieri perduto l'appoggio di ben nove dei suoi dodici deputati. «Auspichiamo che l'elezione di Occhetto avvenga con il più ampio consenso», hanno dichiarato, in sintonia con il neo-occhettiano Renato Nicolini, i deputati Provantini, Flora Calvanese, Menzietti, Nardone, Rosanna Minozzi, Bulleri, Pallanti, Costa e Ghezzi, molto prima della riunione serale in cui i maggiorenti della mozione decideranno come si dovranno comportare in sede di Consiglio nazionale i loro 29 elettori. E Adalberto Minucci non può che ribattere che «si tratta di nove posizioni personali, che non impegnano la mozione nel suo insieme».

Il fatto è però che i nove deputati, sciolto il pci, considerano sciolte anche le mozioni, compresa quella di loro appartenenza. Per il leader della «rivolta», Alberto Provantini, «la mozione cui avevo aderito prima del congresso non esiste più». Un abbandono in piena regola dei vincoli di corrente, dunque. Cui si è accodato in serata anche il coordinatore sardo della mozione, Luigi Cogodi.

Se la corrente Bassolino-Minucci è a un passo dallo sfaldamento, nell'ex Sinistra indipendente è guerra aperta. Ieri quattro senatori della Sinistra indipendente hanno dichiarato che non aderiranno al pds e che faranno parte del gruppo cossuttiano di «Rifondazione comunista» del Senato. E nella prima riunione organizzativa del gruppo in un ex albergo romano è stata notata la presenza del tutto imprevista di Raniero La Valle e di Quarto Trabacchi, membro del Consiglio nazionale del pds.

Chi sta traendo beneficio dal caos che contrassegna i primi passi del pds, è proprio il gruppo dei comunisti di Garavini e Cossutta. Ieri, euforici, hanno segnalato che «intere federazioni del pci non aderiscono al pds e comunicano che verranno con noi di Rifondazione comunista». Dopo le comprensibili malinconie del congresso di Rimini, Armando Cossutta si è detto «ringiovanito di almeno dieci anni». Domenica prossima, intanto, il popolo comunista confluirà da tutta Italia al cinema Brancaccio di Roma, esibendo orgogliosamente la più grande bandiera rossa di tutti i tempi: quella meticolosamente preparata dai compagni di Orvieto, lunga addirittura mille metri. **[p. bat.]**

Fuga a Capalbio e rientro sprint

Il volontario esilio del leader è durato solo 39 ore

CAPALBIO (Grosseto)
DAL NOSTRO INVIATO

Achille e Aureliana sono rintanati da due giorni, lassù, in quel casolare solitario tra colline di neve, e l'unico ad affacciarsi al cancello è Giancarlo, il fidato autista di Occhetto: «Che dobbiamo fare? Dobbiamo sparare?». Il baffuto guardaspalle si capisce - sta scherzando, ma l'avvertimento è chiaro: il capo non vuole scocciatori. E così, per evitare sorprese, Occhetto e signora sono rimasti chiusi per 39 ore di fila nel loro maniero maremmano, circondato dal gelo e dal silenzio. Le porte del cancello si sono aperte soltanto tre volte: per la signora Nunzia, la tata di casa Occhetto che cucina e fa le pulizie; per Fabio Mussi e Massimo D'Alema, i messaggeri arrivati mercoledì da Roma a portare notizie e ad organizzare il contattacco.

Ma la grande fuga di Achille Occhetto, il Coriolano del pds, è durata molto meno del previsto. Martedì sera, con un colpo di teatro, aveva lasciato Roma e ai cronisti che lo aspettavano sotto casa aveva detto: «Quel che è successo è una cosa selvaggia, io non sono candidato e non faccio il segretario. Me ne vado e venerdì al Consiglio nazionale non vado». E invece, ieri mattina, alle 12,40 - 22 ore prima la fatidica votazione al Cn - il cancello di casa Occhetto si è spalancato: ne è uscita la Thema dell'ex segretario comunista. Una corsa verso Roma, aiutata da un'auto della Digos che si è improvvisamente bloccata in mezzo alla strada per proteggere la fuga di Occhetto.

A Capalbio, la piccola Atene del Tirreno, l'avamposto più chic dell'«intelligentia» di sinistra, l'allarme rosso è scattato martedì pomeriggio. Alle 18,30 il telefono è squillato in casa della signora Nunzia, che abita in campagna, a duecento metri dal casolare degli Occhetto. Dall'altra parte del telefono Aureliana Alberici: «Nunzia, accenda il fuoco e il riscaldamento». Achille Occhetto ama Capalbio come poche altre cose nella vita. E' qui che fugge nei suoi momenti più difficili (questa estate, per esempio, dopo la clamorosa spaccatura del gruppo parlamentare sul Golfo), ma anche in quelli più allegri, di relax («E' qui tutte le estati e quasi tutti i fine settimana», racconta il segretario della sezione pds di Capalbio Sergio Innocenti). Ed è proprio qui, nel casolare preso in affitto tre anni fa, che Occhetto ha imposta-to la svolta della sua immagine, quando fece immortalare dalla fotografa Elisabetta Catalano gli appassionati baci alla moglie Aureliana. I benpensanti insorsero e Occhetto fu costretto a definire «carpite» quelle foto chiaramente in posa.

Dopo l'approdo notturno nel casolare riscaldato dalla Nunzia, al risveglio di mercoledì mattina nuova sorpresa per Achille e Aureliana: una nevicata gelida che nel giro di poche ore ha fatto saltare le conduttore dell'acqua. Ma c'era da riconquistare la segreteria e per tutta la mattinata Occhetto è restato appeso al telefono, fino a quando, alle 16, è arrivato Fabio Mussi, uno dei suoi fedelissimi. Poi, in nottata, l'incontro decisivo: nel casolare di Capalbio è arrivato Massimo D'Alema. Il delfino, che in questi giorni bollenti ha steso la rete di protezione per salvare Occhetto, ha riferito all'ex segretario l'ipotesi di accordo con Napolitano. Occhetto ha visto lo spiraglio che aspettava e ieri mattina ha ripreso la strada per Roma.

Fabio Martini